

**Riunione del Comitato Direttivo Centrale dell'Anm  
del 28 marzo 2026  
Relazione del Segretario Generale Rocco Maruotti**

Consentitemi di partire con un ringraziamento a Cesare Parodi, che ringrazio per tutto quello che ha fatto e per come lo ha fatto. Cesare ha dimostrato che si può essere intransigenti sui principi, ma gentili nel modo con cui quei principi si difendono e si affermano, anche quando ci si confronta con chi dimostra scarsa propensione al dialogo ed una certa tendenza alla delegittimazione del suo interlocutore. Ed è anche per questo che quando Cesare mi ha comunicato l'intenzione di dimettersi dalla carica di Presidente gli ho chiesto un ripensamento nell'interesse dell'ANM e della magistratura. Ma ho dovuto prendere atto della serietà delle ragioni, strettamente personali, che lo hanno indotto a tenere ferma la sua decisione e non posso fare altro che rispettarla.

Alle considerazioni di Cesare ne aggiungo solo poche altre.

Per mantenermi agli studi universitari ho lavorato per alcuni anni all'ufficio legale del Ministero dei beni culturali, ma iniziando il percorso in quella amministrazione come assistente museale alla Galleria Borghese. Tra i capolavori di Gian Lorenzo Bernini che sono lì esposti ce n'è uno a cui ho pensato molto spesso in questi mesi e che per me rappresenta il simbolo della vittoria della Costituzione a cui abbiamo assistito lunedì scorso, 23 marzo.

Mi riferisco al David.

Si perché anche in questo caso possiamo dire che "David ha battuto Golia" e David è stata la Costituzione, un testo che si vuole fare apparire ormai fragile e datato, ma che ha dimostrato tutta la sua forza e la sua perenne attualità.

Come quella di Davide contro Golia, sembrava una battaglia persa eppure è stata vinta.

Meritano perciò di essere ricordate le mosse che hanno consentito di rovesciare le aspettative di una vittoria plebiscitaria del "sì" coltivate dalla maggioranza di governo.

Innanzitutto la scelta decisa e coraggiosa dell'ANM di promuovere tempestivamente la costituzione di un Comitato che fosse parte attiva nella campagna referendaria con il compito di rappresentare ai cittadini la reale fisionomia della riforma costituzionale. Scelta alla quale si

è subito accompagnata la costituzione di altri comitati impegnati ad opporsi al disegno di stravolgere il dettato costituzionale sull'assetto della magistratura: il Comitato della società civile ed il Comitato degli avvocati per il no.

Poi, l'entrata in campo di quindici cittadini che hanno accettato il rischio di promuovere la raccolta firme per la promozione del referendum, ottenendo una forte e incoraggiante risposta popolare con il rapido raggiungimento di oltre cinquecentomila firme.

Infine, e soprattutto, una campagna referendaria diretta e appassionata, fatta di contatti con i cittadini e di migliaia di incontri, all'inizio dinanzi ad un pubblico ristretto e man mano che si andava avanti in sale sempre più affollate, e che hanno fatto la differenza rispetto al battage dei grandi mezzi di comunicazione.

Nel commentare questo percorso potremmo richiamare, come ha fatto Nello Rossi sulle pagine di *Questione Giustizia*, il folgorante aforisma di Bertrand Russell: «Gli innocenti non sapevano che la cosa era impossibile e quindi la fecero».

Ma ora nessuna miope esultanza corporativa perché molti problemi della giustizia restano aperti ed irrisolti.

C'è da dolersi che, per effetto del referendum, l'attenzione della politica, della magistratura e dei cittadini sia stata così a lungo distolta dai temi cruciali della giurisdizione: la lunghezza dei processi penali e civili, la costante disattenzione per la giustizia civile, la farraginosità delle procedure, i ritardi nell'innovazione tecnologica, le questioni del personale.

E' ora di tornare a lavorare in queste direzioni facendo proposte ed accettando il confronto aperto sulle cose che nella giustizia non funzionano e che devono essere cambiate.

Ma a questo confronto arriviamo all'esito di un percorso di cui dobbiamo andare orgogliosi.

Noi magistrati, insieme ai Comitati per il No e alle migliaia di cittadini che si sono impegnati generosamente, siamo stati solo come le pietre alla fionda che David ha utilizzato per battere Golia.

Forti solo delle nostre buone ragioni, ci siamo "confrontati" con uno fronte del Si composto da tutti i partiti della maggioranza di governo e non solo, e sostenuto da quasi tutti i giornali e le televisioni d'Italia. Come magistrati abbiamo ricevuto offese, non solo negli ultimi 6 mesi, ma per quasi tre anni consecutivi, ma abbiamo cercato di resistere alla tentazione di reagire, anche perché abbiamo deciso di "trattare gli italiani da persone adulte", come ha anche detto, sin dall'inizio, il prof. Enrico Grosso (che non smetteremo mai di ringraziare per tutto quello che ha

fatto), e quindi non abbiamo mai ceduto alla tentazione di scendere su un livello del confronto che non ci appartiene. E non lo abbiamo fatto neppure quando la magistratura è stata nuovamente appellata come il “cancro del Paese” o quando, persino magistrati iscritti all’ANM, hanno descritto questa associazione come un luogo di malaffare. Certo, ci sono state sbavature anche da parte nostra, di cui ci siamo scusati, ma più spesso abbiamo assistito a vere e proprie strumentalizzazioni, oltre ogni misura, di qualsiasi tipo di argomentazione. Come non ricordare quelle che hanno riguardato il collega Nicola Gratteri a cui credo debba andare ancora una volta il nostro ringraziamento per come, coraggiosamente e generosamente, si è speso per aiutare i cittadini a comprendere quale fosse il reale obiettivo della riforma. Su tutte le asperità che hanno caratterizzato la campagna referendaria ritengo, però, che, a questo punto, si debba avere la forza e la maturità di andare oltre e archiviare quelle asperità come il frutto di eccessi di generosità e di passione nel sostenere le proprie ragioni che una discussione che ha al centro la Costituzione inevitabilmente suscita.

In questa battaglia, come dicevo, David ha avuto tante pietre alla sua fionda.

Nella mia memoria, oltre alle emozioni vissute nel vedere con quanta passione tantissime colleghe (si soprattutto le donne) e colleghi hanno organizzato eventi nei luoghi più disparati, resteranno le foto dei centenari ai seggi con il bastone o in carrozzina pur di votare No per difendere la Costituzione che con tanta fatica si sono conquistati. Ma si è trattata soprattutto di una vittoria dei più giovani. Quei giovani studenti fuori sede a cui si è reso più difficile e dispendioso esercitare il diritto di voto, ma che, forse anche per reazione ad una scelta del Governo che rischiava di escluderli, hanno preso treni ed aerei per andare a difendere quella Costituzione che i loro bisnonni si sono conquistati, restituendo valore all’esercizio del diritto di voto. Lo hanno fatto con la consapevolezza e la determinazione di chi sapeva che quel voto avrebbe potuto cambiare il loro futuro, ma anche con il sorriso gioioso di chi sa che in democrazia l’arma più forte è una matita e che una croce su una scheda elettorale può spazzare via anche la peggiore propaganda, quella fatta di famiglie nel bosco e di tante altre dolorose vicende giudiziarie e umane che nulla avevano a che fare con il tentativo di manomettere la Costituzione che è stato arginato soprattutto grazie ai più giovani.

Il messaggio che esce dalle urne è che la Costituzione si può cambiare, ma va cambiata insieme.

È stata, però, anche una campagna referendaria che ci ha insegnato tanto e abbiamo il dovere di non disperdere questi insegnamenti.

Ci ha insegnato che se una parte della politica arriva a pensare al sorteggio come uno strumento per selezionare i componenti di un organo di rilevanza costituzionale presieduto dal Presidente della Repubblica, al di là della insensatezza di una soluzione simile, che è stata bocciata dagli italiani, però vuol dire anche che qualcosa in passato non è andato come doveva andare. E non mi riferisco solo al correntismo, ma anche alle debolezze che come magistrati abbiamo manifestato: i ritardi nel rispondere alle istanze di giustizia, la mancanza di attenzione e sensibilità nei confronti di utenti ed avvocati e una certa incapacità di ascolto e di mettersi in discussione, certo non generalizzate, ma purtroppo esistenti, ci hanno fatto apparire peggiori di quello che siamo. Su questo piano abbiamo il dovere di compiere un deciso cambio di rotta e l'ANM deve essere il propulsore di questo cambiamento evolutivo che i cittadini e noi stessi magistrati invociamo:

- 1) dobbiamo operare per rendere veramente efficiente la giurisdizione;
- 2) dobbiamo dare sempre di più centralità all'ascolto dell'utenza, attraverso la puntualità nel lavoro, lo studio sempre attento degli atti, la sensibilità nei confronti di tutte le parti, l'educazione nei rapporti con l'avvocatura;
- 3) dobbiamo pretendere, senza tatticismi e mediazioni al ribasso, una sempre maggiore trasparenza nella gestione delle pratiche consiliari, e non solo di quelle che riguardano le nomine dei dirigenti degli uffici giudiziari;
- 4) dobbiamo iniziare a ragionare con gli altri operatori del diritto sulle riforme ordinamentali che garantiscano sempre un elevato livello di professionalità di tutti i magistrati e sulle riforme processuali necessarie ad assicurare sempre la massima e paritaria partecipazione alla formazione della decisione;
- 5) dobbiamo restituire all'associazionismo giudiziario la sua originaria e più nobile funzione, facendolo diventare ancora di più luogo di confronto sui temi della giustizia e sui diritti.

La collettività ha dimostrato di credere nella giustizia. Dimostriamo di lavorare tutti per una giustizia migliore.

Non pariamo da zero, perché in questa campagna referendaria sono stati gettati semi importanti.

Innanzitutto l'enorme ricchezza e potenzialità delle migliaia di magistrati e avvocati che, al di là delle appartenenze, si sono impegnati e messi in gioco, vincendo ritrosie e prudenze,

partecipando a dibattiti e incontri. Una grande risorsa per l'associazionismo e per la democrazia che non va dispersa, ma valorizzata.

In secondo luogo i rapporti che si sono instaurati con settori della società civile, interessati e appassionati alla giustizia, rapporti preziosissimi che dobbiamo trovare il modo come ANM di coltivare per sviluppare un dibattito sulla giustizia davvero plurale e il più ampio possibile.

Ma per farlo dobbiamo abbandonare ogni approccio corporativo: al centro della giurisdizione non c'è il magistrato, ma il servizio agli utenti nel suo complesso. È chiaro che buone condizioni di lavoro fanno lavorare meglio e con più qualità, ma la nostra stella polare deve essere il servizio che rendiamo ai cittadini.

Ma dobbiamo anche avere la capacità di andare "oltre il voto" e mettere fine, al nostro interno, alle logiche di potere e alla campagna elettorale permanente, per dare spazio a questo nuovo modo di fare associazionismo che siamo stati capaci di sviluppare in questi mesi. Abbiamo visto che quando il protagonismo del singolo lascia spazio al pluralismo e all'unità di intenti si possono compiere miracoli. Dobbiamo perciò imparare da questa esperienza per trovare il modo di rinnovare radicalmente il modo di stare in Associazione, superando identitarismi e settarismi, a partire dalla scelta del nuovo presidente dell'ANM che deve arrivare a valle di un percorso che parte dalla scrittura condivisa di un programma.

Questo è il momento per farlo. Il successo referendario pone a tutti il dovere di dimostrare che non è stata la vittoria della conservazione, ma di chi voleva un vero cambiamento della giustizia e del suo funzionamento. Siamo tutti chiamati a fare proposte, sulla base dell'ascolto e del confronto. Si tratta di un percorso da cominciare oggi stesso, altrimenti tradiremmo le migliaia di persone che hanno partecipato ai nostri dibattiti e incontri e che hanno creduto in noi.

## **CONCLUSIONI**

Il 23 marzo 2026 non hanno vinto i magistrati, ma ha vinto la Costituzione, in nome della quale si sono mobilitate cittadine e cittadini che nelle ultime consultazioni elettorali avevano fatto fatica ad andare a votare per questo o quel partito. E questo è il modo migliore per festeggiare gli 80 anni dal primo suffragio universale. Tutti insieme, con i comitati per il No, i ragazzi di Proforma, la società civile, decine di associazioni, il sindacato e alcuni partiti, abbiamo fatto tutto quello che potevamo fare e lo abbiamo fatto nel modo migliore che potevamo. Adesso

dobbiamo dimostrare di essere tutti insieme all'altezza della fiducia che gli italiani hanno avuto, anche nella giustizia.

Dobbiamo farlo dimostrando quell'etica non solo professionale ma anche "politica" che a volte in passato ci è mancata.

La Costituzione è salva, adesso cerchiamo di rendere la giustizia più efficiente. Non dipende solo da noi, ma dipende sicuramente anche da noi.

Grazie.